



18 Novembre 1996, Roma, vertice mondiale sull'alimentazione alla FAO.

Il *Lider Maximo* pronuncia il suo discorso e poi incontra il Papa, Giovanni Paolo II.

Nella conferenza stampa che seguì e nel successivo saluto agli invitati, tra i quali ebbi la fortuna e il privilegio di esserci, chi masticava di politica capì che Castro offriva, nuovamente, agli Stati Uniti la possibilità di una riconciliazione che, fra l'altro, avrebbe dato un contributo non indifferente alla pace mondiale.

Gli USA, ancora una volta, fecero le classiche orecchie da mercante.

Non capirono, come del resto non avevano mai compreso, che il "problema cubano" lo avevano creato ed alimentato solo loro.

Alla cacciata del dittatore Batista, Cuba era, letteralmente, lo zerbino degli Stati Uniti: tutte le aziende produttive, specialmente le principali, quelle zuccheriere, in mano ai nordamericani; grandi alberghi e casinò di proprietà di Cosa Nostra; governo e militari corrotti anche al più basso livello; prostituzione dilagante a poco prezzo sfruttata dalle mafie.

Gli statunitensi andavano a divertirsi a Cuba i fine settimana spendendo solo qualche spicciolo, mentre la stragrande maggioranza della popolazione cubana moriva di fame.

In questo contesto, un piccolo nucleo di antigovernativi, composto da sole 81 persone ammassate in uno yacht, il Granma (la Nonna), che poteva portarne appena 25, reduci anche da un quasi naufragio, sbarcarono a Cuba, più bravi ad usare le parole che i fucili.

Parole che ebbero facile presa sia nella popolazione umiliata e depredata, sia nell'opinione pubblica mondiale, grazie all'abilità comunicativa di Fidel.

Gli Stati Uniti avrebbero ben potuto intervenire in aiuto di Castro, all'epoca giovane avvocato disgustato dalle brutture della dittatura militare e artefice di una lotta di liberazione principalmente dalla corruzione e di affermazione della identità nazionale, che non aveva alcuna connotazione marxista-leninista, ma non lo fecero per la solita e conclamata miopia in politica estera.

Gli USA, per la verità, sono stati e sono una grande potenza in innumerevoli campi, ma la geopolitica non è tra questi.

In politica estera gli statunitensi hanno sempre ritenuto di risolvere ciò che essi ritenevano un “problema” con la forza, incuranti di ogni altra cosa.

Dalla Corea al Vietnam, passando per l’Afganistan e l’Iraq, o per la vicina e minuscola Grenada, gli USA hanno scatenato tutto il loro potenziale bellico pensando di piegare alla loro volontà ed ai loro interessi paesi culturalmente, etnicamente e geograficamente distanti “anni luce” dal Continente America.

Laddove non sono intervenuti direttamente, hanno utilizzato il ricatto economico, la corruzione di governi e i servizi segreti, come hanno fatto negli anni ’70 in Sud America.

Con Cuba, adottando un minimo di avvedutezza, il governo degli Stati Uniti avrebbe potuto e dovuto aiutare i “*barbudos*” e fare pulizia di corrotti e mafiosi (pulizia che avrebbe giovato soprattutto agli USA), che avevano fatto dell’isola caraibica la principale centrale del malaffare mondiale, e fare del vicino un prezioso alleato: una semplice regola che si adotta saggiamente in qualsiasi condominio non abitato a maggioranza da imbecilli.

Invece, hanno costretto i vicini a cercare alleati oltre oceano.

L’Unione Sovietica fu ben felice di aiutare i cubani ad installarsi a poche miglia nautiche dalla Florida, senza considerare la base di Guantanamo che gli USA da 150 anni conservano sull’isola con lo *status* di territorio statunitense!

L’aiuto dell’URSS determinò un’inversione di rotta nelle prospettive e negli intenti del *leader* cubano.

Al di là degli slogan e dell’iconografia classica rivoluzionaria, più di facciata che di sentimento o scelta politica, Castro ha portato i cubani a liberarsi delle scorie nocive del colonialismo, a raggiungere la pressoché totale alfabetizzazione della popolazione, a raggiungere traguardi inimmaginabili nel campo della medicina e in quello del progresso sociale in generale.

Gli USA hanno tentato di strozzare Cuba con un embargo commerciale che dura da oltre 50 anni e che ha impedito all’isola di crescere ancora e di liberarsi da aiuti più o meno interessati.

Con la fine dell’URSS e con la conseguente cessazione d’ogni aiuto, specialmente alimentare, Cuba ha passato degli anni molto duri e molto tristi, eppure Castro ha saputo resistere, e con lui i cubani, che hanno opposto la dignità di un popolo, che andava preservata, alle interessate sirenette americane.

Gli USA, ancora una volta, hanno preferito demonizzare l'avversario anziché cercare punti di convergenza.

Il risultato si è visto e si vede.

Dieci presidenti americani sono passati e vengono ricordati soprattutto per gli orrori delle guerre che hanno provocato.

Castro è ricordato dal mondo e dai cubani come il leader che ha liberato un popolo dalla schiavitù della fame, dall'analfabetismo e dalla sottomissione agli stranieri.

Certo è che tanti cubani sono stati costretti a lasciare l'isola perché tanti diritti erano e sono stati conculcati; altri sono stati arrestati perché il dissenso è poco tollerato, ma ugualmente certo è che non si può ottenere una piena democrazia quando i box di partenza sono diversi tra popoli e popoli; quando qualcuno usa la forza per fartela pensare come lui, all'occorrenza affamandoti (democrazia?), e fa tutto questo senza ancora aver risolto a casa propria problemi ben più gravi tra i suoi cittadini che di diverso hanno solo il colore della pelle.

Ho visto nelle case (non a Cuba, né a Miami) di molti cubani espatriati, che durante i primi anni della rivoluzione sono stati privati di immobili ed altri beni, la foto di Castro campeggiare nell'ingresso e tanti oggi piangerne la morte: solo dei visionari?